



## a Natale... tanti malauguri?

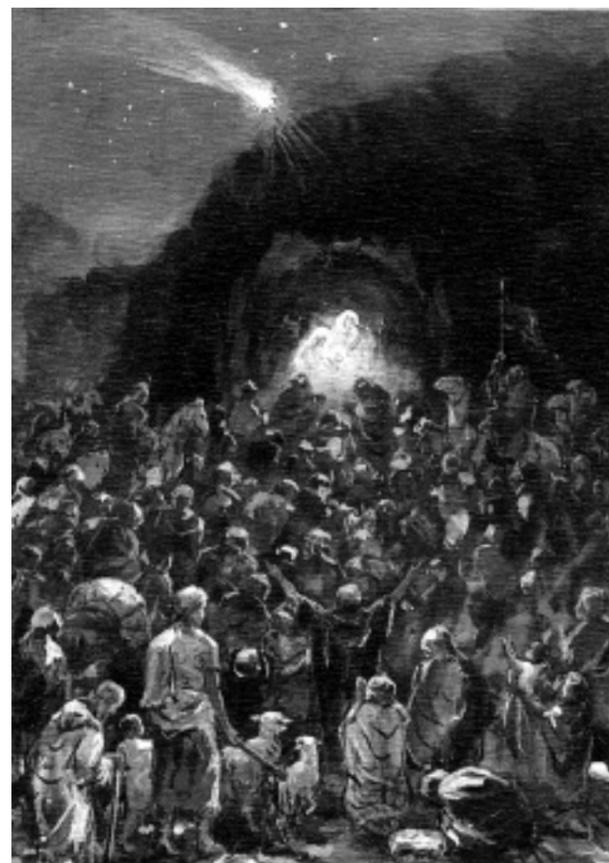
*È Natale. Si ripercorrono le tappe della storia del popolo d'Israele che portano alla nascita di Gesù tra noi, il Dio fatto carne, venuto a comunicare a tutti gli uomini la grandezza e la potenza del Suo Amore. È sempre un tempo ricco di emozioni e tradizioni, tempo di euforia per le varie preparazioni e organizzazioni, tempo di vacanza da tanti impegni, tempo di slancio negli acquisti e nei*

*casa con più cianfrusaglie per sbraitare contro chi glielie ha portate, qualcuno mangerà dolci di Natale fino a pasqua per le tante visite di cortesia che ha ricevuto, qualcuno sarà ben soddisfatto per aver sfoggiato l'abito all'ultima moda lasciando tutti a bocca aperta e qualche donnina rimarrà con un pizzico d'invidia nel cuore per non aver potuto superare tanta apparenza.. E per tutto questo ci vogliamo anche sprecare a dire buon Natale? Cosa c'è di buono? Buono a proposito di che e di chi? Si festeggia la nascita del Figlio di Dio che, in tutto questo correre per fare, è il più dimenticato, il più inascoltato, il meno invitato e accolto e tu ti sprechi anche a dire buon Natale? Non sapevo che quando nasce qualcuno si fanno dei regali a se stessi, non sapevo che nei raduni si invitano tutti meno colui che è nato (guardate i nostri pranzi fatti di persone che nemmeno ricordano il segno della Croce, che non pregano da non so quando, che criticano la Chiesa e forse non sanno bene nemmeno chi è nato e come mai è festa) e non sapevo che i desideri del festeggiato non contassero nulla rispetto a quanto si organizza e ci si spreca a fare. Se proprio la memoria non m'inganna, visto che dopo i quarant'anni tutto può succedere, a Natale si festeggia la nascita del Figlio di Dio tra noi il cui nome è Gesù, mi pare che Lui sia nato povero in una stalla, riscaldato alla meno peggio da qualche animale lì presente, curato e amato da Maria la Sua dolcissima Madre e da Giuseppe Suo tenerissimo Padre, visitato e adorato da gente povera come i pastori che si sono tolti di bocca il poco che avevano per vivere per offrirlo a Colui che era appena nato.*

*Che differenza di festeggiamenti... in quell'epoca al centro il festeggiato e tutto il resto indirizzato a Lui, oggi al centro noi col festeggiato fuori dalla porta..*

*Caro Gesù, non so se a te piace veramente venire in mezzo a un guazzabuglio del genere, forse preferirai il cuore e la vita di tanti popoli nella povertà e nella miseria che non possono offrirti nulla ma che almeno non hanno il potere economico e organizzativo per snaturare un avvenimento così bello e così ricco d'Amore, ti prego solo di non permettere che le cose vadano sempre e solo così, perché tanti cuori vorrebbero e potrebbero essere diversi. Se vuoi, per quest'anno fermati pure a casa mia, è la casa di tutti, di tutta la comunità. Non vi troverai molti addobbi, è piccola e non abbiamo tempo di riempirla di cianfrusaglie, non vi troverai*

[segue a pag. 3]



## lo stupore del Natale

**A**luni giorni fa mi è capitato di andare fuori per un'intera giornata e di dimenticare a casa il cellulare. Appena me ne sono accorta, ho avuto quasi una crisi di panico e ho iniziato a lamentarmi della disdetta, pronunciando addirittura una frase che dev'essere risuonata all'incirca così: "non avere dietro il cellulare, per me equivale a non avere un braccio!" Bè, ovviamente non lo pensavo sul serio, ma ormai l'avevo detto. A quel punto mia madre, che aveva fino ad allora assistito impassibile alla mia scenata, se n'è venuta fuori con un'esclamazione che mi ha completamente zittito: "Ringrazia invece il Signore perché il braccio ce l'hai!" Mi sono talmente mortificata per la grande stupidaggine detta, che non solo ho passato una giornata molto bella e serena anche senza il mio telefonino, ma ho avuto anche l'occasione per riflettere un po' sulla faccenda. E poi mi è venuta voglia di rendere partecipi i lettori di IMMI di queste mie riflessioni "ad alta voce", approfittando dell'arrivo del Natale. Ho ripensato ad una canzone natalizia scritta da una coppia americana negli anni sessanta, il cui titolo tradotto è "Senti anche tu quello che sento io?" I protagonisti della canzone sono quattro personaggi particolari: il vento della notte, un agnellino, un giovane pastore e un Re Magio, i quali si passano fra loro la voce raccontandosi la storia più bella del mondo nella notte più magica del mondo. Il vento della notte chiede all'agnellino se vede anche lui una stella dalla coda lunga come un aquilone danzare nel cielo, l'agnellino a sua volta chiede al pastorello se sente anche

[segue a pag. 3]

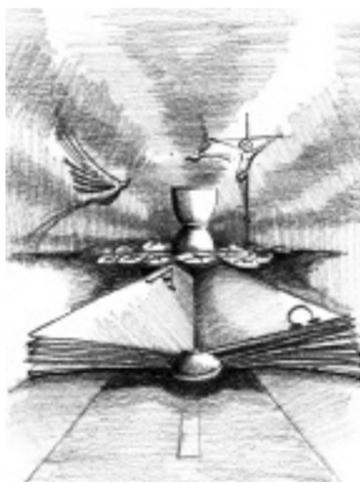


*regali... tutta la vita e la quotidianità di questo periodo sembra animarsi di una certa corsa organizzativa per qualcosa di grande che sta per succedere, sembra tutto sia teso ad un avvenimento straordinario che non deve passare inosservato nella vita di nessuno.*

*Arriva la grande celebrazione e tutto è pronto, tutti sanno cosa indossare, tutti sanno cosa regalare ad ognuno dei propri amici e parenti e persino ai semplici conoscenti, tutti sanno come dividersi e ritrovarsi nei vari giorni di festa a pranzi, cene, giochi vari e passeggiate per far contenti tutti e non far lagnare nessuno... e tutto si svolge nello scorrere dei giorni finché passate le feste, tutte le cose ritornano alla normalità. Quello che ieri ti ha fatto il regalo oggi nemmeno ti saluta, quello che ha mangiato allo stesso tavolo con te non ha nessun interesse a sapere come stai e cosa fai, la povera nonnina di turno aspetta con ansia il prossimo Natale per riavere tutti a casa perché per tutto l'anno non c'è tempo di vederla e di passare del tempo con lei.. qualcuno avrà la*

## il mistero dell'incarnazione

**R**icordo di aver sentito una volta un sacerdote affermare che noi cristiani non crediamo fino in fondo al mistero dell'incarnazione. Rimasi colpita da questa frase, forse anche un po' intimamente mortificata, ma a ben riflettere, trovo quest'affermazione vera e illuminante. Noi forse non riusciamo a capire e ad accettare in profondità che la grandezza della nostra fede è racchiusa proprio nel mistero di un Dio che, nella sua potenza, si è calato nei panni dell'uomo, facendosi uomo Lui stesso.



Sant'Agostino, nei suoi Sermoni sul Natale, ci ricorda che Dio per amore "volle mettere le sue radici presso il fiume delle cose temporali [...] volle avere un giorno, Lui, senza il cui divino assenso non spunta alcun giorno [...] si fece uomo, Lui, il creatore dell'uomo [...] per avere fame, Lui che è il pane, per avere sete, Lui che è la sorgente [...] per affaticarsi nel cammino, Lui che è la vita, per essere giudicato da giudice mortale, Lui che è giudice dei vivi e dei morti, [...] per essere infermo, Lui che è la forza, per morire, Lui che è la vita".

Quando si ama ci si immedesima totalmente nell'amato, si vorrebbe entrare nell'anima di questi, possedere tutta la sua mente ed il suo cuore per vivere come se si fosse un'unica persona. Dio ha fatto questo per noi. Allora è proprio vero che se capissimo fino in fondo questa grandiosa prova d'amore avremmo con Dio un rapporto molto più intimamente ravvicinato. Non avremmo bisogno di tante e spesso vuote parole nel rivolgerci a Lui, non ci sentiremmo dinanzi a Lui piccoli piccoli e spaventati quando siamo più fragili, ma ci accosteremo a Dio con la consapevolezza che il suo farsi uomo è stato come stenderci la mano e venirci incontro. Mi vengono in mente tutte quelle volte in cui, durante l'Adorazione Eucaristica, ci sentiamo indegni di rivolgerci a Lui perché alla ricerca delle parole appropriate o perché sopraffatti dalla distrazione e dalla stanchezza o perché attanagliati da un senso di vuoto e di mutismo del cuore. Allora l'umanità di Dio deve liberarci da tutti questi ostacoli alla piena comprensione del mistero dell'incarnazione come totale immedesimazione della Divinità con l'uomo, da tutti questi condizionamenti mentali che si frappongono all'unione dei nostri cuori col Suo, in questa fusione sublime d'amore.

Dio comprende la nostra umanità più di quanto possiamo capirla noi stessi!

Lucia

# L'anno dedicato ai sacerdoti

"E dopo aver ordinato alla folla di sedersi, prese i cinque pani ed i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla"

(Mt. 14,13-21)

Mi ha sempre colpito questo rimarcare da parte dell'Evangelista la funzione mediatrice dei discepoli. Gesù non ha distribuito i pani ed i pesci direttamente alla folla, si è servito dei suoi discepoli che erano stati investiti di questo compito speciale di *portare Cristo* alla gente e nello stesso tempo di condurre gli uomini a Cristo, mandato importantissimo oggi affidato ai sacerdoti. Per questo la figura del sacerdote, spesso e purtroppo non rispettata, è di centrale importanza perché creata proprio da Cristo. Basti ricordare anche l'altro brano del Vangelo (Gv. 13,34) che viene letto durante la celebrazione del Giovedì Santo, nel quale avviene proprio la formale investitura della funzione sacerdotale. Nelle mani e attraverso le mani del sacerdote avviene il miracolo più grande, la transustanziazione, ossia la conversione del pane e del vino in corpo e sangue di Cristo. La salvezza, per noi, passa attraverso il sacerdote. Attraverso di lui ci riavviciniamo a Cristo quando siamo fragili e la nostra umanità ha prevalso: il sacramento della *riconciliazione*,

grandioso veicolo di misericordia divina. Quindi non possiamo pensare di poter implorare il perdono dei peccati direttamente e senza l'intermediazione del ministro di Dio. Proprio a voler sottolineare questa *sacralità* del sacerdozio e per invitare tutti i fedeli a pregare per i sacerdoti per sostenerli nel loro difficile compito, il Papa Benedetto XVI ha indetto uno speciale "Anno sacerdotale" dal 19 giugno 2009 al 19 giugno 2010. La scelta non è casuale, visto che il 19 giugno coincide con la Festa del Sacratissimo Cuore di Gesù e con la Giornata di Santificazione Sacerdotale.

Il Papa ha ricordato anche la ricorrenza del 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney, definendolo "vero esempio di pastore a servizio del gregge di Cristo".

Giovanni Maria Vianney nacque nel 1786 a Dardilly in Francia, i suoi genitori erano contadini. In gioventù aveva respirato i tumulti anticristiani e anticlericali della Rivoluzione francese ed era rimasto impressionato dall'eroismo di diversi sacerdoti perseguitati dal regime rivoluzionario e aveva pensato di imitarli, facendosi lui stesso prete. Ha offerto tutta la sua vita nella missione sacerdotale, sperimentandone i problemi e le difficoltà.

È stato detto di lui: "È diventato santo non perché è stato ricolmato di doni particolari, ma per la sua semplicità e umiltà di vita". Egli ha santificato, per così dire, il tempo che ha vissuto, lo spazio in cui è stato e le persone che ha incontrato. La santità del curato d'Ars risiede infatti nella quotidianità di un ministero perseverante e nella costante fedeltà al suo "bon Dieu".

Lucia



Il gruppo delle Vincenziane di Casalbordino in occasione della III edizione della Fiera di Natale svoltasi il 12 e 13 dicembre.

### La ricetta di Peppinuccio

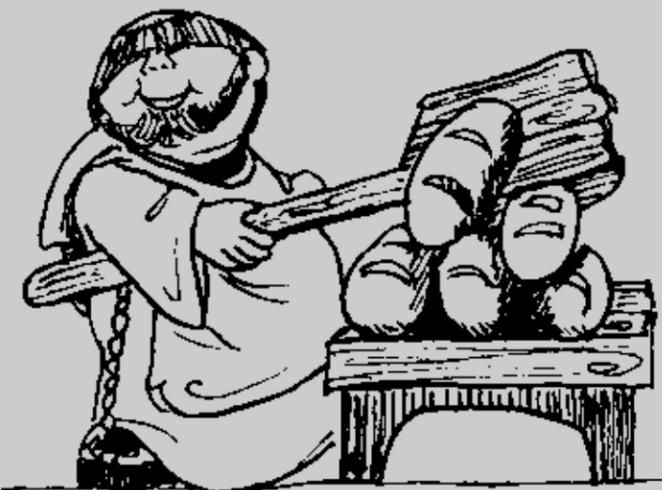
### Torta di mele e cioccolato

#### INGREDIENTI:

250 gr. di farina; 3 uova intere; 125 gr. di burro a temperatura ambiente; 3 mele tagliate a cubetti; 50 gr. di noci sgusciate e tritate grossolanamente; 150 gr. di zucchero; 100 gr. di cioccolato fondente a pezzetti; 1 bustina di lievito angelo; 1 pizzico di cannella in polvere; 1 bicchierino di grappa (oppure, a piacere, la scorza di un limone)

#### PREPARAZIONE:

Lavorare il burro con lo zucchero, poi aggiungere i tuorli d'uovo e amalgamare poco per volta la farina, il lievito, la cannella, le mele, le noci, il cioccolato la cannella. Mescolare bene. Battere a parte gli albumi a neve e aggiungere al composto. Versare il tutto in uno stampo imburrato di forma allungata e rettangolare (quello classico per il plum cake) e mettere nel forno a 170°/180° per circa un'ora.



Andiamo ora ad esaminare più approfonditamente le beatitudini a cui si può aspirare, secondo Matteo, pur non essendo direttamente un ultimo della terra, per cui Cristo è venuto principalmente.

La prima in elenco è la proprietà del regno dei cieli, ossia la sua pratica realizzazione e la consapevolezza gioiosa di farne parte, a cui possono puntare i poveri in spirito, ossia, oltre gli umili, anche tutti coloro i quali non hanno nel cuore che il perseguimento dei loro ideali, senza contaminarli con il potere e la ricchezza, e i perseguitati per causa della giustizia, ossia tutti coloro che hanno cercato di realizzarli anche andando contro lo stesso potere e le convenzioni sociali, subendo per questo privazioni e restrizioni.

La seconda e la terza beatitudine sono, a mio parere, strettamente collegate perché la consolazione degli afflitti, ossia il risarcimento dei dolori, delle umiliazioni, delle offese ricevute dalle persone più semplici e da chi non ha voce potrà avvenire soltanto in un mondo nuovo in cui a governare non siano prepotenti, estremisti, meschini pieni solo di se stessi, ma appunto i miti, ossia coloro che hanno sempre cercato il dialogo, ciò che unisce al di là di ciò che divide, la soluzione pratica dei problemi al di là dei puri principi teorici.

A tutto ciò è legato anche il dare e trovare misericordia di cui si parla successivamente, che sottolinea un aspetto poco evidenziato dai commentatori che si limitano in genere a spiegare come alla misericordia data corrisponde quella di Dio, ossia il principio secondo cui l'aver cura degli altri, la benevolenza verso di loro, la comprensione delle esigenze altrui si traduce in uno stato riflesso di benessere per-

sonale, come forse già rilevato, prima delle moderne ricerche scientifiche sul cervello, solo da Pascal con la sua concezione della convenienza dell'essere cristiano.

La beatitudine che riguarda invece i puri di cuore è molto più complessa perché risulta di carattere esclusivamente psicologico e spirituale, perché consiste in una esperienza personale della divinità che trova riscontro in questa vita solamente nei racconti dei mistici, ma dai quali è possibile intuire come ad essa possano accedere quelle anime già fortemente predisposte alla bellezza, alla bontà e soprattutto allo stupore verso di esse e che, nonostante tutto, hanno sempre cercato di trovarne e valorizzarne gli indizi in questo mondo. Tutte le buone opere ed atteggiamenti esaminati, in quanto fonte di disapprovazione e persecuzione per la mentalità comune del mondo e pratica attuazione degli insegnamenti di Cristo, si riassumono nell'ultima delle beatitudini, uguale in entrambi gli evangelisti, che ribadisce l'accesso alla ricompensa per i perseguitati per tale causa. Non si può tuttavia fare a meno di chiarire che detta ricompensa non pare consistere affatto in un puntuale e corrispondente godimento delle gioie e delle soddisfazioni mancate in questa vita, almeno a giudicare dal commento effettuato da Gesù al racconto stravagante dei sadducei della moglie per sette fratelli (in Luca, 20,27-36 e, sia pure con minore ricchezza di sfumature, anche in Matteo e Marco), secondo il quale "[...] *quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio.* [...]"<sup>1</sup> e considerando che gli

angeli non mangiano, non bevono, e non fanno altre cose ritenute piacevoli in questo mondo.

Bisogna forse allora dare ragione a quello slogan comparso tempo fa su alcuni autobus di Madrid in risposta ad un altro che negava l'esistenza di Dio: "*Godetevi la vita in Cristo*" e a Sant'Agostino che così pregava: "*Fammi casto, Signore, ma non subito*", ciò per dire che forse occorre sapere prendere da entrambe le versioni della vita tutto ciò che vi è di buono e di bello?

Comunque sia, in conclusione, non posso che fare questo augurio, a me stessa e a voi tutti, cari lettori: riuscire in ogni caso ad essere degni delle beatitudini, o come parte dei benefattori dell'umanità dolente, o come parte di essa, in quanto animata dal sopra descritto spirito consapevolmente profetico.

Perpetua

<sup>1</sup>Luca, 20, 35-36

*Il prossimo articolo sarà... un miracolo! Insistete, cari lettori, presso l'Editore celeste di questo giornale, affinché ci sia sul prossimo numero.*



[segue da pag. 1]

*molti invitati ci saranno quelli di ogni giorno e di ogni domenica come sempre, non tanti regali non abbiamo mai aspettato il Natale per regalarci quello che ci serve e per cose che non servono non abbiamo soldi da buttare via, ci sono i poveri da aiutare, troverai più di un prete, saranno stanchi per le celebrazioni in tuo onore intenti a non trascurare l'attenzione a Te nato tra noi, troverai che in questa casa non si aspettano le grandi occasioni per auguri e auspici di bene, sentirai ripetere tante volte che lo slogan dello stare insieme è "amarsi e volersi bene" sempre a tutti i costi. Se vuoi puoi fermarti qui quest'anno, troverai una piccola dose di Amore che potrà riscaldare il tuo cuore di fronte all'indifferenza con cui questo mondo ancora una volta manca di accoglierti. Anzi fermati, perché ne sono proprio contento, spero che tutto sia di tuo gradimento, correrò il rischio e vivrò il sogno che anche Tu possa un giorno invitarmi a casa Tua. A questa Comunità, a questo mondo, chiedo di dare un senso più vero alla festa del Natale con un coinvolgimento più grande del cuore all'Amore e alla Verità che Cristo è venuto a regalarci. Se l'intenzione è quella di festeggiare il Natale come sempre, credetemi non me la sento proprio di augurarvelo bello, perché direi di essere contento nel vedervi sciupare il dono più bello che Dio viene a fare alla vostra vita e al vostro cuore e allora non posso che dirvi per questo Santo Natale: **Tanti malauguri!!!***

Don Silvio

[segue da pag. 1]

lui risuonare fra gli alberi una canzone cantata da una voce possente come il mare, il pastorello chiede al Re Magio se sa che c'è un Bambino che risplende in quella notte gelida e a cui bisogna portare in regalo oro e argento, e infine il Re Magio grida al mondo intero che il Bambino che giace nella mangiatoia in quella fredda notte porterà a tutti luce e bontà. È un canto tradizionale molto evocativo, la cui scena si svolge prima in un ambiente scarno, ma essenziale: pochi personaggi che assistono con stupore ed entusiasmo ad un evento unico. Poi l'evento diventa universale e la scena si fa molto popolata, è bastato un semplice passa-parola perché quell'annuncio risuonasse ovunque. Non hanno certo avuto bisogno del cellulare per comunicare al mondo la gioia di quell'evento straordinario! È triste dover constatare che duemila anni dopo, in un'epoca ipertecnologica come la nostra, in cui le informazioni fanno il giro del mondo in pochi istanti, non riusciamo più a trasmettere quel messaggio di amore. Non credo che sia solo un problema di comunicazione o di testimonianza. Nel secondo capitolo di Luca c'è una frase illuminante a questo proposito (e tutti i Vangeli sono pieni di esclamazioni dello stesso tenore): "*tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano*". Forse è proprio questo il nostro problema, a noi manca lo stupore. Diceva Einstein: "*Chi non riesce più a provare stupore e meraviglia è già come morto e i suoi occhi sono incapaci di vedere*".

Veniamo colpiti da così tante immagini durante la nostra giornata, siamo sempre super informati, riusciamo a dare spiegazioni plausibili a tutta la realtà che ci circonda tramite i sempre più sofisticati ritrovati della scienza, interrogando il web possiamo avere in pochi secondi tutte le risposte alle nostre domande. È il progresso, certo, e ben venga! Ma non permettiamo che ciò ci tolga il gusto della meraviglia per la bellezza del creato. Un giornalista-scrittore dei nostri giorni, Luca Goldoni, ha scritto che "*la ragione ci porta fino ai piedi di un muro e ci lascia lì. Credo che l'ultima risorsa sia lo stupore: non bisognerebbe stancarsi mai di provare un attimo di sbalordimento di fronte a quelle cose che ci paiono ovvie, il suono della propria voce, la venatura di una foglia, le stelle che cadono la notte di San Lorenzo*". E figuriamoci quale grande meraviglia dovremmo arrivare a provare di fronte al miracolo del Natale, quando Dio si fa uomo come noi! Davanti a quella grotta, come ci ricorda Sant'Agostino, "*Godremo di una visione mai contemplata dagli occhi, mai udita dalle orecchie, mai immaginata dalla fantasia: una visione che supera tutte le bellezze terrene, quella dell'oro, dell'argento, dei boschi e dei campi, del mare e del cielo, del sole e della luna, delle stelle e degli angeli; la ragione è questa: che essa è la fonte di ogni altra bellezza*". Se ce ne rendessimo davvero conto e riuscissimo ancora a stupirci delle cose della vita che ci paiono ovvie, saremmo capaci di gridare la gioia del Natale al mondo intero, come i Re Magi della vecchia canzone.

Raffaella

**IMMI**

Periodico della Parrocchia  
SS. Salvatore di Casalbordino

Redazione

Don Silvio Santovito  
Carla Molisani  
Lucia Valori  
Raffaella Valori

Scriveteci

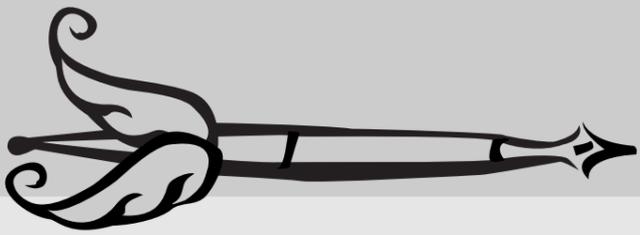
IMMI - Via del Forte n.42,  
66021 Casalbordino (Ch)  
e-mail: immipar@virgilio.it

Grafica

Cannarsa  
editoria • grafica

Stampa

Tipografia Coladonato



## Ciao Malita, un giorno ci rivedremo dove non soffriremo e tutto sarà giusto

*Mentre il giornale stava andando in stampa, siamo stati raggiunti dalla terribile notizia dell'incidente d'auto che ha strappato alla vita una giovanissima ragazza di Casalbordino. La vogliamo salutare con queste struggenti parole. Sono momenti nei quali tutta una vita scorre negli occhi, moltissimi ricordi. Un atto d'amore è conservarli nel cuore, permettendole di continuare a vivere accanto a noi. Senza perdere la tenerezza, perché la crudeltà del dolore non può cancellare tutta una vita.*

Lunga e diritta correva la strada  
l'auto veloce correva  
la dolce estate era già cominciata  
vicino lui sorrideva  
vicino lui sorrideva.  
Forte la mano teneva il volante  
forte il motore cantava  
non lo sapevi che c'era la morte  
quel giorno che ti aspettava  
quel giorno che ti aspettava  
non lo sapevi ma cosa hai provato  
quando la strada è impazzita  
quando la macchina è uscita di lato  
e sopra un'altra è finita  
e sopra un'altra è finita.

Non lo sapevi ma cosa hai sentito  
quando lo schianto ti ha uccisa  
quando anche il cielo di sopra è crollato  
quando la vita è fuggita  
quando la vita è fuggita.  
Vorrei sapere a cosa è servito  
vivere, amare, soffrire  
spendere tutti i tuoi giorni passati  
se così presto hai dovuto partire  
se presto hai dovuto partire.  
Voglio però ricordarti com'eri  
pensare che ancora vivi  
voglio pensare che ancora mi ascolti  
e come allora sorridi  
che come allora sorridi...

# A L'AQUILA LA MARCIA DELLA PACE

La Giornata Mondiale della Pace è stata istituita da Papa Paolo VI l'8 dicembre 1967 con l'augurio che sia la nobile aspirazione dell'umanità "con il suo giusto e benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire". Una iniziativa, scrive ancora nel messaggio istitutivo il Pontefice, che "vorrebbe incontrare l'adesione di tutti i veri amici della pace, come fosse iniziativa loro propria, ed esprimersi in libere forme, congeniali all'indole particolare di quanti avvertono quanto bella e quanto importante sia la consonanza d'ogni voce nel mondo per l'esaltazione di questo bene primario, che è la pace". Accogliendo la proposta di Paolo VI, e facendo proprie le riflessioni che negli anni hanno accompagnato la Giornata (che viene celebrata il 1° Gennaio), Pax Christi, insieme con la Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia

e la Pace della CEI e la Caritas Italiana, realizza una Marcia che coinvolge ogni anno una diocesi diversa. Quest'anno la Marcia si realizzerà a L'Aquila, nei luoghi devastati dal sisma del 6 aprile scorso. Un percorso che, oltre a riprendere il cammino per la Pace e la salvaguardia del Creato (al centro del messaggio di quest'anno di Sua Santità Benedetto XVI), vuole esprimere solidarietà e vicinanza alle sorelle e ai fratelli aquilani. L'idea della Marcia affonda le radici nel racconto biblico e nella storia del Popolo d'Israele. Il patriarca Abramo abbandona Ur dei Caldei e s'incammina verso la Terra Promessa da Jahvé, Mosé guida Israele fuori dall'Egitto e dall'oppressione del Faraone, Gesù Cristo attraversa la Galilea delle Genti per predicare la lieta novella del Padre. Marciare per la Pace non è soltanto un gesto

puramente rituale, ma vuole essere un accostarsi a tutti *gli uomini e le donne di buona volontà* (riprendendo le parole di papa Giovanni XXIII) per intraprendere un cammino comune, un impegno che non si ferma alla notte del 1° Gennaio, ma prosegue tutto l'anno. Nei nostri luoghi quotidiani, dal lavoro alle parrocchie e a tutti gli ambiti dell'agire sociale. Un impegno a "liberare la Pace" dalle strutture di morte e di peccato, come le definì nel 1986 Giovanni Paolo II che invitò gli scienziati a *disertare i laboratori di morte*, che opprimono l'umanità e mettono a rischio il suo futuro.

Il programma e le informazioni logistiche per chi vuol partecipare sono disponibili online sul sito di Pax Christi Italia, <http://www.paxchristi.it>

Ciranovagabondo



Il MGM S.S. Salvatore in occasione del mandato missionario

Per chi ancora non lo sapesse o non avesse ancora avuto occasione di farvi una visita, ricordiamo che in Via Marconi, 18 ha sede il mercatino equo solidale organizzato dal gruppo Caritas di Casalbordino. Il mercato equo solidale è una forma di commercio alternativo a quello internazionale, che importa e distribuisce prodotti alimentari e di artigianato provenienti dai paesi del sud del mondo; garantisce l'importazione di prodotti a prezzi equi, che permettono una retribuzione dignitosa del lavoro; sostiene inoltre la coltivazione biologica ed appoggia progetti locali di sviluppo ambientale e sociale. Nel negozietto di Casalbordino, aperto il mercoledì ed il sabato dalle ore 16,30 alle ore 19,00, si possono trovare prodotti alimentari e oggetti di artigianato fatti con materiali sobri e naturali che rispettano l'ambiente e consentono uno sviluppo sostenibile. Su richiesta vengono forniti idee ed oggetti per bomboniere. Con un piccolo gesto di solidarietà si può fare molto per cercare di assicurare a tutti maggiore dignità e giustizia sociale.